

PROCESSO CONOCCHIELLA / La drammatica audizione della giovane ventenne che incolpa del sequestro il cugino scomparso

Accusa mamma e nonne, vive scortata

La testimone Stefania: la mia famiglia sapeva, nessuno denunciava i rapitori

*«Discussioni in casa, viavai di auto il giorno del delitto»**Collabora anche la figlia quindicenne dell'imputato Vavalà**In cella gli disse: ho riconosciuto la tua voce, eri il telefonista*

VIBO VALENTIA (Catanzaro) — In famiglia tutti sospettavano che «Niccolò» fosse coinvolto nel sequestro di Giancarlo Conocchiella. Discorsi a bassa voce, mezze frasi, allusioni. Tutti sapevano. Ma a rompere il silenzio è stata la cugina, Maria Stefania Candela. Una giovane che adesso è costretta a vivere nascosta, assieme ai genitori, in una località del Nord. È stata affidata al Servizio centrale di protezione dei collaboratori di giustizia.

Decima udienza del processo per il rapimento del dentista. È il giorno di Maria Stefania. Arriva in aula alle dieci e mezzo: due ispettrici di polizia la scortano, tenendola sottobraccio. È una ragazza minuta, porta i capelli sciolti sulle spalle, veste un tailleur color salmone. Seduta di fronte al presidente Giuseppe Vitale, si spiega subito: «Su quello che so, rispondo».

Conferma quanto raccontato nei mesi scorsi a un sottufficiale dei carabinieri a sequestrare il professionista di Bratico il 18 aprile del '91 e stata una banda di cui faceva parte anche il cugino Nicola Candela. Misteriosamente scomparso da qualche tempo, forse per «lupara bianca». Nel gruppo dei rapitori c'era Carlo Vavalà e la convivente Lina Costanzo.

Maria Stefania comincia un lungo racconto di cose viste e sentite. «Mia madre ne era convinta e me l'ha pure detto, una volta: sono stati i cugini a rapire Giancarlo Conocchiella». Poi ricorda alcune conversazioni che si facevano in casa, davanti alle due anziane nonne, anch'esse al corrente di quanto avveniva. E lo sapevano anche i fratelli e i cugini.

«Assieme a me c'era un mio amico, Andrea, quando ho visto un gran viavai di macchine e mio cugino Nicola che andava e veniva assieme a Carlo Vavalà e alla sua compagna Lina Costanzo. Era il pomeriggio del 18 aprile del 1991, il giorno che sequestrarono Conocchiella. Ed era ancora con l'amico, quando senti il botta e risposta di suo cugino con Vavalà: «Hai fatto la telefonata?». «Sì, l'ho fatta, e ho chiesto

anche i soldi». E un'altra volta: «Gli hai portato da mangiare?». «No, c'era bagnato e ci vogliono gli stivali». «Ma quello deve pur mangiare!». E ricorda soprattutto quell'inquietante frase, quando Vavalà chiese a Candela: «Che fine ha fatto?». «È stato sistemato, cementato».

Ma chi è l'amico Andrea? «Preferisco non rispondere», replica la ragazza quando a chiederlo sono il pm Maurizio Salustro e gli avvocati Ceravolo e Pittelli, difensori di Vavalà. «Se lui vuole venire, va bene. Sarebbe ora che si decidesse a parlare — spiega Maria Stefania — io la mia decisione l'ho presa, ma non posso costringere nessuno». A mezzogiorno Maria Stefania lascia l'aula scortata: nei corridoi della Procura sviene per la tensione accumulata durante l'interrogatorio.

Il processo continua. All'esame della Corte la posizione di Vavalà. Mariangela, la figlia quindicenne dell'imputato, aveva collaborato con gli inquirenti: le avevano fatto ascoltare le intercettazioni di alcune telefonate dei rapitori alla famiglia Conocchiella. Lei aveva riconosciuto la voce del padre.

La ragazza ha poi incontrato l'uomo nel carcere di Palmi. Una visita filmata a insaputa dei protagonisti. Ieri in aula è stata trasmessa la videoregistrazione di quel colloquio. «Brutta creatina, tu mi vuoi mandare al cimitero!», protesta Vavalà rivolto a sua figlia. E lei: «Ti ho sentito parecchie volte, al telefono. Non vuoi che ti riconosca?». Vavalà bestemmiava, dà uno schiaffo a sua figlia. «Mi daranno trent'anni di galera per colpa tua». E la ragazza: «Racconta la verità, ti conviene».

L'udienza si è chiusa con altri momenti di tensione. Elisabetta Piccione, la madre di Conocchiella, ha chiesto la parola al presidente della Corte. «Chiedo a Vavalà di dirmi almeno dove è sepolto mio figlio. Domenica prossima è la festa della mamma: vorrei portargli un fiore». «Collaborerò», ha replicato l'imputato. E la donna: «Assissino, devi dire tutto quello che hai fatto».

Virgilio Squillante

IL BOSS ALFIERI

«Ero latitante, tre onorevoli mi chiesero voti»

ROMA — Riesce a raccontare storie agghiaccianti come se fossero barzellette. «Perché non mi prendevano mai? Le forze dell'ordine erano pagate, signori giudici. Incassavano uno stipendio e chiudevano un occhio». E le tangenti sugli appalti? Le campagne elettorali per i politici? «Niente meraviglia. Così andavano le cose nella Prima Repubblica. La camorra faceva da filtro alla politica».

Parole di Carmine Alfieri, il boss napoletano che fu scovato in un sotterraneo della sua villa e che adesso è pentito, «un pentito sereno». I giudici del Tribunale di Napoli sono venuti ad ascoltarlo nell'aula di massima sicurezza di Rebibbia. E lui non si fa pregare. Anzi, tiene a sottolineare la sua grande disponibilità: «Non è che mi aspetto una medaglia. Però lo Stato mi deve ringraziare due volte, primo perché abbiamo sterminato il clan di Cutolo e poi perché sto collaborando».

Un ghigno di rabbia e di disprezzo gli corre sul viso ogni volta che accenna a Cutolo, il suo incubo, il suo grande nemico. Anche se gli riconosce un «merito», quello di aver scoperto il grande business delle tangenti sugli appalti dei lavori pubblici. «Quando ci fu il terremoto, i Cutoli si impadronirono di tutto. Misero le mani su quasi tutti gli appalti della Campania». Alfieri sfodera un sorriso trionfante: «A Napoli il terremoto provocò solo un po' di paura, però, modestamente, i soldi arrivarono a fiumi».

Il meccanismo per ritagliarsi una buona fetta di quei finanziamenti pubblici era ben collaudato. «Gli imprenditori edili erano amici nostri. Matteo Sorrentino aveva una delle ditte costruttrici più grandi e attraverso di lui la camorra riceveva una parte dei guadagni. Alcuni gruppi si accantavano del 3 per cento, altri pretendevano di più. Per garantire la tranquillità dei lavori». E i politici? «Quelli si accordavano prima con gli imprenditori. La loro parte era già calcolata».

Ma da chi sapeva la camorra che una ditta si era aggiudicato un lavoro? Dipendeva dal tipo di lavoro. Per i piccoli appalti, eseguiti da ditte locali, i clan che domi-



Carmine Alfieri, il boss pentito della camorra

«Lo Stato mi ringrazi due volte: ho sterminato il clan Cutolo e adesso sto collaborando»

navano nella zona si presentavano ai titolari delle imprese e si accordavano sulla tangente. Ma c'erano anche altre fonti di informazione. Alfieri dà quasi l'impressione che funzionava una specie di ufficio stampa all'interno della camorra. «Leggevamo i giornali, stavamo attenti se c'erano notizie su nuovi appalti e sulle ditte che se li aggiudicavano».

Le cose si svolgevano in maniera più scientifica se i lavori erano di grande portata. «In quel caso, non si sfuggiva: la ditta doveva prima accontentare la corrente politica di riferimento. Poi entrava in azione

la camorra attraverso le ditte che ricevevano i subappalti». Il racconto di Alfieri scivola tranquillo, quasi gradevole. Lui ha l'aria di un mercante bonario. Non c'è nelle sue parole né il pathos né la dimensione cupamente tragica che emana dai racconti dei pentiti di mafia. È un allegro signore che invita i giudici a mettersi nei suoi panni e, ridacchiando, dice: «È sempre difficile dividersi soldi, non vi pare?».

Si dividevano soldi e influenza politica. «Io godevo molta stima e in virtù di questa stima potevo disporre di un buon numero di voti. Diciamo parecchi voti. I politici lo sapevano e venivano a chiedermi una mano». Per le elezioni politiche del 1992, Alfieri giura di aver ricevuto nel suo rifugio tre politici che andarono a raccomandarsi. «Vennero l'onorevole Mastrantuono, il senatore Meo e il professor Andreoli. Mastrantuono era vicepresidente della Commissione giustizia, poteva sempre essere utile, e io decisi di appoggiarlo».

Ma quando si recavano da lui, Alfieri non chiedeva in cambio impegni per sé? «Beh, dicevo: onorevole, cerchiamo di salire che poi magari mi date una mano». Dare una mano ad Alfieri significava mettere a posto i processi a suo carico. Già il boss a questo provvedeva per altre vie: «Ho pagato un bel po' di soldi per aggiustare i processi. Sempre attraverso lo stesso magistrato». Ma non ne fa il nome.

Sempre col sorriso sulle labbra Alfieri racconta come fece ammazzare «a Peppino Ruocco che, managgia, aveva una testa calda». Tanto che voleva estromettere Alfieri e prendere lui la guida del clan. «Ci avevo fatto da padrino alla cresima. Mi ricordo ancora nel Santuario di Pompei quando gli misi la mano sulla spalla, non mi crederete signori giudici, ma ci ebbi un presentimento. Dentro di me dissi: questo ragazzino qua mi creerà dei guai».

Ma lo spiritoso anche sulla sua attività di usuraio: «Prestavo i soldi al 50 per cento. Le banche fanno lo stesso e sono autorizzate. Pure il più mascalzone di noi pensa di essere una brava persona e di meritare il Paradiso».

Marco Nese

Cancelmi: Provenzano stragista come Riina

BOLOGNA — Bernardo Provenzano porterà avanti la strategia degli attentati avviata da Totò Riina. E la «profezia» fatta nell'aula bunker di Bologna da Salvatore Cancemi che ha risposto alle domande della Corte di assise di Palermo impegnata nel processo per i delitti politici Mattarella, La Torre e Reina.

«Provenzano come Totò Riina — ha detto Cancemi — annienta chiunque a lui voglia opporsi. Sono due demoni. Non è stata la guerra di mafia a mettere tante vittime negli anni '80, ma la volontà di distruzione di Riina e Provenzano, due persone assolutamente complementari, tanto che alle riunioni della Commissione erano soliti alternarsi e nel caso fosse stato fermato uno, l'azione sarebbe stata portata avanti dall'altro». A conferma di quanto già detto da altri collaboratori, anche Cancemi ha escluso la partecipazione di Fioravanti e Cavallina alla esecuzione del delitto Mattarella.

La Corte d'assise ha ieri deciso che non ci sarà un confronto in aula tra Cancemi e Mutolo sul delitto La Torre. Tre pentiti chiamerebbero in causa Cancemi per aver partecipato all'assassinio del segretario regionale del Pci.

Le insinuazioni sull'Autoparco avevano scatenato polemiche tra Milano e Firenze

Solo calunnie sul pm Nobili

Chiesta l'archiviazione, finisce sotto inchiesta il «pentito» Maimone

BRESCIA — Lo scontro tra le Procure di Milano e Firenze per l'inchiesta sull'autoparco dei clan potrebbe essere vicino alla soluzione. Senza però dissipare completamente i veleni. Ieri il sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione ha chiesto di archiviare la posizione del pm milanese Alberto Nobili, accusato da un pentito di essere in contatto con un clan della 'ndrangheta.



Si tratta di una vicenda clamorosa, esplosa nello scorso novembre. Salvatore Maimone, coinvolto nelle indagini sulla centrale criminale di via Salomone, aveva fatto deposizioni pesantissime ai magistrati fiorentini su alcuni giudici milanesi: Antonio Di Pietro, Francesco Di Maggio, attuale vicedirettore delle carceri, e soprattutto Nobili. Le confessioni sono arrivate proprio nel momento in cui Nobili era impegnato nelle più importanti operazioni contro le cosche calabresi trapiantate nel Nord.

Il 5 novembre Maimone aveva reso le dichiarazioni a Firenze, poi il giorno dopo si era presentato alla Procura di Milano. E nella cittadina di Mani pulite aveva accusato gli inquirenti toscani di avergli «imbeccato» le confessioni. In particolare, il «pentito», aveva sottolineato le insistenze degli ufficiali del Gico, il reparto speciale delle Fiamme Gialle.

Dopo una lunga polemica e alcuni vertici presso la Direzione nazionale antimafia, il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna aveva tra-

smesso tutti gli atti a Brescia, sede competente a investigare sui reati commessi dal pm milanese. Ma soltanto il nome di Nobili era stato iscritto

nel registro degli indagati. Dopo molti accertamenti, il pm Ascione ha deciso di chiedere l'archiviazione. Il magistrato non è entrato nel merito delle inchieste sull'Autoparco, ma si è concentrato sulle due deposizioni di Maimone. E la base della sua ricostruzione sono diventate le testimonianze degli agenti di polizia incaricati di scortare il «pentito».

Secondo il responsabile della protezione, Maimone avrebbe più volte confidato di volere fare «rivelazioni esplosive». Anche mentre veniva accompagnato dai magistrati fiorentini, aveva ripetuto: «Adesso salta tutto». Questi fatti sono serviti a smontare la versione del «pentito» sulle domande degli investigatori toscani.

Restano però molti interrogativi irrisolti. Maimone si sarebbe inserito

nel registro degli indagati. Dopo molti accertamenti, il pm Ascione ha deciso di chiedere l'archiviazione. Il magistrato non è entrato nel merito delle inchieste sull'Autoparco, ma si è concentrato sulle due deposizioni di Maimone. E la base della sua ricostruzione sono diventate le testimonianze degli agenti di polizia incaricati di scortare il «pentito».

Secondo il responsabile della protezione, Maimone avrebbe più volte confidato di volere fare «rivelazioni esplosive». Anche mentre veniva accompagnato dai magistrati fiorentini, aveva ripetuto: «Adesso salta tutto». Questi fatti sono serviti a smontare la versione del «pentito» sulle domande degli investigatori toscani.

Restano però molti interrogativi irrisolti. Maimone si sarebbe inserito

nel registro degli indagati. Dopo molti accertamenti, il pm Ascione ha deciso di chiedere l'archiviazione. Il magistrato non è entrato nel merito delle inchieste sull'Autoparco, ma si è concentrato sulle due deposizioni di Maimone. E la base della sua ricostruzione sono diventate le testimonianze degli agenti di polizia incaricati di scortare il «pentito».

Restano però molti interrogativi irrisolti. Maimone si sarebbe inserito

nel registro degli indagati. Dopo molti accertamenti, il pm Ascione ha deciso di chiedere l'archiviazione. Il magistrato non è entrato nel merito delle inchieste sull'Autoparco, ma si è concentrato sulle due deposizioni di Maimone. E la base della sua ricostruzione sono diventate le testimonianze degli agenti di polizia incaricati di scortare il «pentito».

Restano però molti interrogativi irrisolti. Maimone si sarebbe inserito

nel registro degli indagati. Dopo molti accertamenti, il pm Ascione ha deciso di chiedere l'archiviazione. Il magistrato non è entrato nel merito delle inchieste sull'Autoparco, ma si è concentrato sulle due deposizioni di Maimone. E la base della sua ricostruzione sono diventate le testimonianze degli agenti di polizia incaricati di scortare il «pentito».

Secondo il responsabile della protezione, Maimone avrebbe più volte confidato di volere fare «rivelazioni esplosive». Anche mentre veniva accompagnato dai magistrati fiorentini, aveva ripetuto: «Adesso salta tutto». Questi fatti sono serviti a smontare la versione del «pentito» sulle domande degli investigatori toscani.

Restano però molti interrogativi irrisolti. Maimone si sarebbe inserito

nel registro degli indagati. Dopo molti accertamenti, il pm Ascione ha deciso di chiedere l'archiviazione. Il magistrato non è entrato nel merito delle inchieste sull'Autoparco, ma si è concentrato sulle due deposizioni di Maimone. E la base della sua ricostruzione sono diventate le testimonianze degli agenti di polizia incaricati di scortare il «pentito».

Restano però molti interrogativi irrisolti. Maimone si sarebbe inserito

C. Vu.

BARI: SI COSTITUISCE CAVALLARI

«La giustizia mi perseguita Le mie cliniche chiudono»

BARI — Lo scandalo della sanità privata pugliese, che ha fatto scattare 27 arresti e ha provocato un terremoto nei tre «poli» sanitari privati (Case di cura riunite, Puglia Salus e Senta Maria) che si spartivano il «mercato» delle convenzioni con la Regione, ha fatto registrare, ieri, due fatti importanti. L'arrivo a Bari di Francesco Cavallari, (nella foto Olympia), presidente della «Case di cura», il «polo» sanitario più grande e anche uno dei primi d'Italia, e una lunga lettera del medesimo pubblicata dalla «Gazzetta del Mezzogiorno».

Al quotidiano locale, Cavallari l'ha fatta pervenire la mattina stessa in cui sono scattati gli arresti. Cavallari non si era dato alla macchia. L'altro ieri, quando è stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare con le accuse di truffa aggravata, falso e corruzione, Cavallari era a Milano. Qui, ha fatto sapere tramite il suo avvocato, aveva in un primo momento pensato di consegnarsi. Poi ha cambiato idea e, in auto, si è messo in viaggio verso Bari. Ma si è sentito male ed è stato accompagnato nella clinica «Villa Bianca», una delle dieci del gruppo «Case di cura riunite». Qui, da ieri mattina, Cavallari è ricoverato e piantonato. I medici gli hanno riscontrato un «attacco di angina con iperglicemia e ipertensione».

Ma il ras della sanità privata pu-

LISFER vacanze

MARE

SARDEGNA

COSTA SMERALDA - PORTO CERVO

Residenza Gli Oleandri

PORTO CONTE

Grand Hotel Baia di Conte Club

CALABRIA

COSTA JONICA

Club Hotel Villaggio Calaghenia

SCI ESTIVO

LES DEUX ALPES (Francia)

Nei nostri Club Hotel e Residences

nella capitale mondiale dello sci estivo

LA MONTAGNA

Hotel e Residences

nelle più prestigiose località dolomitiche

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
NELLE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGIO****LISFER
vacanze**

MILANO - Via Albricci, 9 - Tel. 02/890010/6
ROMA - Via Barbenni, 3/A - Tel. 06/4871736/72
MILANO - Largo V° Alpi, 6 - Tel. 02/48003363

COME SPUNTARE PREZZI PIU' ALTI?

AFFACCIANDOSI IN NUOVE AREE DI MERCATO PER INDIVIDUARE QUELLE DOVE LA CONCORRENZA E' DEBOLE E LA PRODUZIONE LOCALE E' SCARSA O INESISTENTE.

Noi di EISE possiamo metterVi in contatto subito e ovunque con tanti, tanti nuovi clienti ed agenti, esattamente su misura per Voi ed interessi «propri» ai Vostri specifici prodotti o servizi. Da 40 anni questo è il nostro mestiere. Gestirete direttamente le trattative con i clienti e gli agenti che Vi presenteremo, senza gravare i prezzi con provvigioni di sorta. Il sistema EISE è talmente sperimentato che la compagnia assicuratrice, garante dei nostri obblighi contrattuali, non ha mai dovuto rimborsare nessuna delle 32.000 aziende da noi finora assistite.

Nel 1993 abbiamo procurato e diffuso ben 143.672 contatti di affari.

PER SAPERE COME POTETE RICEVERE TANTE RICHIESTE D'ACQUISTO O RAPPRESENTANZA CHIAMATECI QUANDO VOLETE, MA CHIAMATECI:

02/6200 1678-60056

Fax 075/30859 - 36415 - 623004 (Ricezione continua)



Dal 1954 leader in Europa in contatti di affari internazionali.
20121 MILANO - VIA PARINI, 9 - 06121 PERUGIA - PLE GIOTTO, 8

Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare.
(Joseph P. Kennedy)

Dormire sotto 3 stelle.

DAL GAMBERO ROSSO LA GUIDA DI CHI VIAGGIA
PER LAVORO O PER TURISMO, CON 600 OTTIMI ALBERGHI
TRE STELLE, SELEZIONATI PER QUALITÀ-PREZZO.

Alberghi d'Italia del Gambero Rosso. In edicola
e in libreria a sole 20.000 lire.

GAMBERO ROSSO EDITORE